

UN' EUROPA PIÙ UNITA CON THINK FUTURE

Terza tappa del progetto di scambi internazionali per over 55: dieci anziani rumeni sono venuti a Roma. Il racconto di chi li ha accompagnati

Il momento della Romania. Dopo la Slovacchia e l'Ungheria, è stato il turno di dieci volontari rumeni over 55 di saltare sulla grande bici di **Think Future**, il progetto di scambi internazionali, finanziato dalla Commissione Europea-Direzione generale occupazione affari sociali e pari opportunità, nato con l'obiettivo di promuovere il coinvolgimento attivo degli anziani in Europa.

Direzione? «Roma Madre», come l'ha definita **Valentin Catineau**, uno dei volontari di Cluj, mentre ringraziava per questa bellissima opportunità donatagli.

Ottimi i risultati raggiunti: attraverso un intenso programma di visite di studio alle tre grandi associazioni dei volontari anziani Ada, Anteus e Auser —partner del progetto— e alle diverse comunità di assistenza del Comune di Roma e di compartecipazione alle attività di volontariato fatte in Italia “dagli anziani per gli anziani”, è stato messo un altro mattoncino per la costruzione di un nuovo ponte con l'Europa. Un'altra scia di interculturalità seminata pensando al futuro, proprio come il titolo del progetto, per far accrescere un dialogo sempre più vivo fra i volontari europei.

«L'obiettivo di questo progetto è far incontrare persone che in diversi paesi fanno cose simili», ha spiegato **Ksenija Fonovic**, vicedirettore di Spes, dando il benvenuto ai volontari nella giornata inaugurale del viaggio, lunedì 2 febbraio 2009. «Vogliamo aprire nuove possibilità attraverso scambi internazionali. Non solo per i giovani, ma anche per gli anziani», ha continuato. «C'è tanto da imparare e ci auguriamo che lo scopriate voi stessi».

Gli sguardi di questi volontari appena arrivati nella Città eterna è infatti pieno di voglia di scoprire. Ma soprattutto pieno di felicità e commozione nell'aver avuto questa possibilità, in una fase della vita in cui siamo abituati a pensare di averne sempre troppo poche.

di
**Elide
Maltese**

Dagli anziani per gli anziani

«Tante
somiglianze.
Ma anche tante
differenze»

Ogni *Think Future day* equivale ad un programma fitto di impegni. Sin dal primo giorno infatti, i volontari hanno seguito e partecipato a tutte le diverse attività con tanta curiosità, interesse e voglia di imparare.

Ma hanno davvero oltre i 55 anni? A guardarli non si direbbe. Sembravano proprio dei ragazzini quando, martedì 3 febbraio, al Centro diurno Testaccio hanno passato il pomeriggio a cucire, travestirsi da re magi, intonare stornelli e persino gustare un sorso di buon vino.

Il Centro diurno Testaccio è una realtà molto viva: vi si trovano laboratori di cucito, pittura, ceramica, corsi di ballo e tornei di biliardo e carte; settimanalmente si organizzano pranzi e cene sociali, e durante le feste si sta tutti insieme. Da fare invidia a qualsiasi centro sociale giovanile: in quel palazzo storico di una delle zone più caratteristiche di Roma si respira un'atmosfera di festa. Gli anziani che passano abitualmente lì il loro tempo accolgono i nostri volontari, li mettono a loro agio, li fanno sentire a casa. Romani e rumeni insieme. È facile capirsi perché l'italiano e il rumeno sono "lingue sorelle", ed è facile divertirsi perché le risate e la musica sono comprensibili in tutte le lingue e a tutte le età.

Tante le somiglianze, e tante anche le differenze. Quella che emerge presto è la mancanza, in Romania, di una cultura del volontariato fatta "dagli anziani per gli anziani". Lì, ci spiegano, è un settore che vede protagonisti soprattutto i giovani. Per questo ogni giorno rimangono stupiti dalle numerose attività pensate e svolte da persone della terza età.

«In Romania, per fare ciò che voi fate, è necessario operare un radicale cambiamento di mentalità», dice **Ana Florea**, volontaria di Cluj. «Ci piacerebbe imitare tante delle vostre esperienze: i nonni vigili ad esempio. È un'esperienza molto importante, secondo me, per far accrescere il legame fra le diverse generazioni». Continua **Elena Vaneata**, Presidente dell'Associazione nazionale per i diritti dei pensionati in Romania: «ci piacerebbe creare anche dei centri diurni come i vostri, pieni di attività, laboratori, allegria. I nostri centri ne hanno di meno e inoltre non abbiamo sostegno dalle istituzioni come voi, di questo siamo molto invidiosi».

Un altro dei settori del volontariato italiano a cui si sono particolarmente interessati è quello sanitario-assistenziale. Hanno avuto modo di conoscerlo, grazie alla visita al Centro alzheimer e al Centro terapeutico che si trovano nella Casa di riposo del X Municipio, dove alloggiano. L'incontro con **Anna Falanga**, responsabile del Centro

alzheimer, che ci parla di questa malattia e delle altre demenze di cui si occupano, suscita tante domande: come viene affrontata la malattia, come si manifesta, come si previene. «Noi lavoriamo per rallentare la malattia», spiega la dottoressa, «l'anziano deve sentirsi il più possibile autonomo, per questo è importante impegnarlo in diverse attività». E fra le varie attività, cita anche il volontariato: «è buono per l'anima e per la mente. E gli anziani hanno anche un vantaggio in più: una persona di una certa età che fa volontariato e che non ha più un fisico giovane, può comprendere meglio i tempi lunghi di una persona anziana da assistere».

«Sono rimasto impressionato», dice **Vasile Popescu**, volontario in un centro di consulenza di Cluj, «dal Filo D'Argento, da come vengono aiutati gli anziani grazie ad una linea telefonica di assistenza e di come gli stessi anziani si rivolgono ad essa. Anche noi abbiamo qualcosa di simile ma siamo all'inizio in questo campo». Venerdì 6 febbraio nella sede di via Buonarroti dell'Auser Lazio, veniamo accolti con grande calore. **Rita Monfalone**, volontaria dell'associazione, ci racconta la sua esperienza al Filo d'Argento: «ha avuto riconoscimenti a livello internazionale. È un modo concreto per dare aiuto a persone che vivono sole e in condizioni di difficoltà».



Alcuni volontari che hanno partecipato al progetto

Si tratta di anziani che oltre ad essere soli, spesso subiscono anche atti di violenza o aggressioni e che non si possono permettere una tutela legale. In questo campo intervengono i volontari della Saver-Servizio di aiuto ad anziani vittime di violenza e reati che incontriamo martedì 10, alla vigilia della partenza per Bergamo.

Barbara Pezzilli, avvocato e coordinatore del servizio, ci trasmette la passione che dal 2001 fino ad oggi, l'ha portata ad impegnarsi in questo settore: «L'inizio è stato piuttosto difficile», ci racconta, «eravamo da soli ed eravamo visti male. Oggi invece contiamo su tutta una serie di relazioni: con le circoscrizioni, le stazioni dei carabinieri, i tribunali». La difficoltà maggiore? «Il tempo. Un giudizio civile in Italia dura dai

**Un beneficio
"spirituale"**

Aggiungere vita agli anni

cinque ai dieci anni. Quando all'inizio lo dicevo agli anziani che venivano qui, mi sentivo rispondere: non ce la farò a vedere la fine. Ho dovuto cambiare il mio modo di lavorare. Quando dei giovani avvocati vengono qui a fare tirocinio, li avverto subito: dimenticate di essere avvocati. Usate le vostre competenze per risolvere il caso nel minor tempo possibile. Il problema che noi ci poniamo è risolvere il problema al più presto, e anche di trasmettere tranquillità e fiducia a chi si rivolge a noi».

Rimaniamo tutti a bocca aperta ascoltando la sua testimonianza e Vasile chiede con stupore: «quale beneficio ne ha, se non prende soldi da questo servizio?». Subito risponde: «il volontariato si fa per se stessi. Io mi divido in mille lavori e da 8 anni faccio questo servizio. Lo faccio perché mi piace». La saggia contro-risposta di Vasile conclude la nostra mattinata in compagnia della Saver: «a fare del male ci vuole un attimo, fare del bene è molto difficile. Ne ricaverà tanto beneficio spirituale».

«Se l'obiettivo di una società è quello di aggiungere anni alla vita, il nostro è quello di aggiungere vita agli anni», ha detto **Fabrizio Maddalena**, Auser Lazio, durante la prima giornata di benvenuto.

Con *Think Future*, i nostri volontari rumeni sono ripartiti con un po' di vita in più. «Raconteremo ai nostri familiari e ai nostri nipoti ogni momento vissuto qui: parleremo del calore con cui ci avete accolti, delle esperienze che abbiamo appreso e di avere avuto l'onore di visitare la città che rappresenta il cuore della storia», hanno detto mercoledì 11 febbraio, prima di partire per Bergamo, ultima tappa del progetto.

Hanno tutti il viso un po' stanco ma felice, mentre raccontano i momenti più intensi della settimana ai rappresentanti delle tre associazioni partner: Ada, Anteias e Auser.

Pensare al futuro nell'ultima fase della vita partecipando a laboratori europei come questo significa creare una coscienza sociale europea per le nuove generazioni. Significa preparare un terreno fertile nel quale i giovani possano creare luoghi di solidarietà e integrazione, tolleranza e interculturalità.

Ana Florea si permette una piccola ma riuscita metafora: «ogni azione di bene è come piantare un fiore o un albero, e si ha l'impressione di aver ringiovanito l'anima di qualche anno». ■